UN RACCONTO

Chiromante

di GIOVANNI GERMANETTO

— Quanti ne avete presi?

Il tedesco, dopo aver alzato il braccio, gridato *Heil Hitler* e battuto i tacchi, rispose:

— Quarantasei, cioè 41 uomini e 5 donne!

— Bene! Chi sono costoro? — chiese l'ufficiale superiore.

— Un impiegato del comune, cinque commercianti, una lavatrice, alcuni contadini, un professore, una chiromante...

L'ufficiale interruppe il suo subalterno:

— Una... hai detto?

— Una chiromante...

— Una chiromante?

— Sissignore, una chiromante — e dopo aver consultato il foglio che teneva in mano aggiunse: — Si chiama Maria Amici...

L'ufficiale dopo aver preso un appunto chiese ancora:

— Avete detto a queste canaglie che li metteremo al muro se un solo capello di soldato tedesco sarà torto?

— Sissignore!...

— Cosa hanno risposto?

— Niente... uno solo ha detto che è disposto a servire i tedeschi...

— Sì? Chi è?

— L'impiegato comunale: Bartolomeo Fossati...

— E la chiromante?

— La chiromante non ha aperto bocca.. Ha solo guardato la mano del barbiere — c'è anche un barbiere tra gli ostaggi — ed ha detto: « Ti sposerai fra due mesi con la tua Maddalena! ».

Il soldato saluta, batte i tacchi e fa il dietrofront.

— Alt! — grida l'ufficiale. Il soldato si arresta e gira ancora battendo i tacchi.

— Manda qui la chiromante e l'impiegato comunale...

* * *

— Siete Maria Amici, chiromante?

— Sì... sono chiromante.

— Va bene... portate via quel macao. — Il macao è l'impiegato comunale. — E voi mi direte il futuro... e attenta a non scherzare. Chiama l'interprete.

— Mi occorre un gioco di tarocchi... — risponde tranquilla la chiromante.

Pochi istanti dopo il solito soldato porta una mezza cesta di carte: tarocchi, carte da tresette, da poker. La chiromante prende un gioco di tarocchi e si siede tranquilla.

Annotta e dall'Alpe maestosa giunge l'eco di una sparatoria. Lo ufficiale tedesco tende l'orecchio. L'interprete pure. La donna, una bruna dagli occhi vivi, che ha detto per scherzo di essere chiromante, mentre ascolta i colpi, pensa come cavarsela dall'impiccio in cui si è messa.

— Allora? Cosa fate?

— Ecco... voi dovete fare un lungo viaggio... — dice allineando le carte davanti all'ufficiale attento — molto movimentato...

L'interprete traduce.

— Un viaggio lungo? Come? Dove?

— Non so... vediamo avanti — dice la chiromante e continua ad allineare altre carte. Viene fuori il 13 e lei lo fa vedere all'ufficiale che guarda preoccupato la carta raffigurante la morte...

— Tu hai voglia di un colpo alla nuca! — grida il tedesco.

— Sono le carte... — osserva la donna.

— Ricominciа...

La donna rimescola pazientemente le carte mentre la sparatoria continua. Il tedesco segue inquieto i preparativi. La donna ricomincia ad allineare le carte. Una delle prime è il 15 (il diavolo) e neanche a farlo apposta ancora il 13.

— Vedo cose brutte nel vostro avvenire — continua tranquilla la donna. — La morte, proprio la morte e il diavolo...

— Basta! Via... — La donna si alza...

— Fermati, megera... ricomincia!

Pazientemente la donna ricomincia a mescolare le carte senza alzare gli occhi, sotto lo sguardo dei due tedeschi muti. Fa alcuni gesti che vorrebbero essere cabalistici e ricomincia a disporre le carte in circolo. Poi con un gesto solenne sceglie una carta nel mazzo e la mette in mezzo al circolo e dopo aver fatto altri gesti la volta: è ancora la morte, il 13! I due turbati non vedono che la carta ha un segno abbastanza visibile che è servito alla « chiromante » per trovarla nel mazzo.

Il telefono squilla con insistenza, alla porta si bussa. Un corriere. L'ufficiale pallido ascolta e guarda la lettera che il soldato gli porge.

— Via quella donna! — grida l'ufficiale leggendo la lettera. Quindi, dopo aver letto, ordina di chiamare gli ufficiali e si lascia cadere sulla poltrona. La sparatoria è sempre più nutrita.

— Chiamatemi l'impiegato comunale!

Bartolomeo Fossati, pallido ma tranquillo, avanza.

— Voi avete detto di essere disposto a servire con coscienza i tedeschi, è vero?

— Sì signore.

— Siete impiegato al comune? Cosa fate in municipio?

— Sono il necroforo comunale...

Un colpo fa tremare la casa del comando...

* * *

Poche ore dopo i partigiani si installavano nell'ufficio del comando tedesco. Sul tavolo vi era ancora il circolo di carte e in mezzo il 13! La « chiromante », sorridente racconta ai partigiani la sua avventura.

BOLOGNA — In occasione del Festival dell'Unità, è stato presentato con grande successo lo spettacolo del teatro di massa « Il grano cresce sulla palude », interpretato da duecento tra mondine, braccianti, operai e impiegati, e del quale la foto mostra un forte momento

ASPETTI DI UNA TRAGEDIA CHE NON E' FINITA

A Cassino i bimbi pazziano

Una malinconica follia lontana dai giochi infantili - Nella via del Foro - Le rovine e le baracche - Mancano asili e scuole - Una donna di San Silvestro

CASSINO, *settembre.*

I bambini di Cassino non giocano, ma *pazziano;* la differenza non è soltanto di parole. Il *pazziare* non è una gioconda invenzione accompagnata da ritmi e da canti, dalla esaltazione di tutte le attività fisiche e spirituali; è una specie di malinconica follia che si concede, con indulgenza, nella serie delle stagioni severe e tetre della vita del povero, ai bimbi, agli innamorati e agli ubriachi.

Poichè anche il gioco ha bisogno per nascere di un'atmosfera propizia, di un ambiente di confidenza e di socievolezza.

In tutta l'Italia meridionale la tristezza dell'infanzia povera è rivelata dalla parola *pazziare*.

Ma il *pazziare* di Cassino è particolarmente opprimente; non si collega con le assolate e spaziose vie del nuovo centro, dove palazzi recentemente costruiti fanno da cortina alla miseria che è dietro; e dove molti bar, uffici bancari e distributori di benzina mettono un tono di grande città.

In questo centro, di questa stagione non si vedono ragazzi. Nè esistono giardini dove l'irrequietezza infantile possa trovare sfogo.

I ragazzi spuntano nella via del Foro che dieci anni fa conduceva al Tribunale della vecchia Cassino, fiancheggiata da nobili edifici. Ora dagli scheletri di quegli edifici che si ergono come denti corrosi, i ragazzi poveri sono ributtati sulla strada, fra i cumuli di macerie non rimosse.

Molte famiglie abitano ancora là, fra i calcinacci che coprono i morti; le rovine fanno da puntello alle mura isolate; i pavimenti fanno da tetto; lo spazio che non è occupato dalle pietre accoglie la povera gente senza casa.

Il bambino povero non ha bisogno di *pazzarielli* per passare il tempo: il suo vero gioco è piuttosto la ricerca, l'ansia del ritrovare.

Accanto ad una polla sorgiva che inonda il pavimento della chiesa distrutta, due ragazzi taciturni contemplano, senza commozione e senza crudeltà, gli inutili tentativi di volo di un uccelletto legato per una zampa ad un frammento di legno. Certo, essi hanno dormito in uno di quegli spazi senza luce, fra le case distrutte, tenendosi accanto quello animaluccio vivo.

— E' un passero — mi dice il più grande — Si chiama passero — ripete vedendomi perplessa. E nella sua voce c'è come la preghiera di ammirare.

All'ombra delle macerie

Gli abitanti delle rovine aspirano alle baracche; quelli delle baracche che sono agglomerati più in là, nel quartiere di S. Silvestro, o nel lontano quartiere del « Colosseo », aspirano a una casa.

Un lotto di queste case è stato inaugurato domenica: 72 appartamenti nuovi, luminosi, con cucina, gabinetto e stanze abbastanze larghe; 72 famiglie fra non molto avranno le condizioni indispensabili per una vita decente, dopo questa estate torrida che ha stroncato le forze di tanti bambini. Per quelle che rimarranno l'attesa diventerà più dura.

Il quartiere di S. Silvestro sorge dietro uno sprone del monte, passata questa polla di acqua che si sparge tra il fango; lo limita un sentiero che ha il bel nome di vicolo del Vivo. I ragazzi sono tutti fuori, tra rottami di ferro, assi a brandelli, recipienti per l'acqua, strumenti rovinati. E *pazziano*, soli o a gruppi, cercando l'ombra esigua delle rocce o dei muretti: ammucchiano brecce, scavano buche, strappano i radi fili d'erba sotto l'orlo delle pietre. Molti restano seduti, inerti, a guardare. Ogni tanto scoppiano litigi violenti.

Il sole, alle otto, già brucia. Sotto i tetti di lamiera le tane cominciano ad arroventarsi. Anche le donne escono fuori per fare le loro faccende finchè il sole non le risospinga nel loro buco.

E i bambini, denutriti, non resistono alla violenza delle stagioni. Quest'anno se ne sono ammalati molti: dissenteria bacillare e colpi di calore: finalmente hanno fatto, per loro, un ospedaletto nei locali della scuola professionale. E i professori hanno occupato, per gli esami, una parte dell'edificio della scuola elementare. Si dice che l'inizio delle lezioni sarà rimandato.

Forse sarebbe bastato inviare questi bambini al mare o in collina per evitare tanti guai e tanti lutti: un torpedone che li avesse raccolti, di primo mattino, e li avesse condotti fra il verde di Vallerotonda o di Varvoli sotto la guida di maestre che avessero insegnato loro a cantare e a giuocare.

Ma i malanni di sette anni di vita selvaggia non si possono curare soltanto con la concessione tardiva di una casa decente: ci vorrebbero scuole ed asili speciali, con attrezzature moderne, per recuperare tutte le forze distrutte nel logorio delle baracche.

Invece, per la scuola, si è seguito, a Cassino, il vecchio criterio tradizionale: si è pensato subito, con una certa larghezza di mezzi, a un bello edificio per il ginnasio-liceo; si sono organizzate le scuole medie. E poi, si è affrontato il problema della scuola popolare (asilo, scuola elementare, scuola professionale) con la consueta povertà di bilancio.

La circoscrizione scolastica del Cassinate è di 80 classi sparse nel territorio per la maggior parte in locali di fortuna. Alcuni di questi locali sono al disotto di ogni decenza, come ci dicono i ragazzi.

L'edificio principale, nel centro del paese, costruito di recente, comprende soltanto dieci classi; e il pianterreno già trasuda acqua.

La mancanza di scuole di lavoro che tengano occupati i ragazzi poveri dopo la quinta elementare, ha spinto direttore e maestri di buona volontà ad aprire corsi gratuiti di disegno, falegnameria e ricamo.

Ma anche questo sforzo personale di uomini che interpretano, per naturale intuizione, le vere necessità del popolo, non dà i suoi risultati, perchè non si inserisce in un rinnovato costume sociale.

La tradizione si perpetua, nei suoi caratteri più discussi, anche in questo movimento che qui chiamano « Ricostruzione ». Si comincia dalla cultura superiore che serve a pochi: asili e scuole per il popolo vengono in ultima linea.

E quanto la cultura nazionale si avvantaggi di queste premure per le scuole classiche si può desumere dai libri che si vendono nell'unica libreria della città, che mette in circolazione, al massimo, sette o otto volumi di ogni novità che faccia chiasso.

Il « Padre della Patria »

Una donna di S. Silvestro stende il bucato sulle poche frasche piantate a recingere il suo tugurio.

Non è stata all'inaugurazione di domenica, non ha assistito alla posa delle prime pietre, non ha sentito discorsi, non sa leggere i manifesti. Non sa che a Cassino è stato designato simbolicamente un nuovo « Padre della Patria » dall'oratoria generosa di un facondo intervento. Non ha visto la montagna di Vallerotonda pitturata a vivo in omaggio alla Democrazia cristiana.

Da troppo tempo questa donna vive in questa baracca; vi ha partorito quattro figli; ha trasportato migliaia di litri di acqua sulla testa, ha lottato contro il fango, le mosche e il solleone.

Il « Padre della Patria » non è giunto fino a lei; come ai suoi nonni non giunse l'altro Padre della Patria. Lei è analfabeta e le sue figlie, per ora, crescono analfabete. Lei non ha conosciuto asili, scuole, vacanze, girotondi e canti: nulla è cambiato nel suo ambiente che le faccia prevedere una sorte migliore per i suoi nati. Ci sono voluti molti anni di stenti perchè il governo riparasse, in minima parte, i danni che la guerra le ha causato. E la guerra, lei, non l'ha amata mai.

— Ma le case ormai sono quasi pronte.

Sorride, rassegnata. Va bene, le case; ma a chi toccheranno? lei sa di appartenere ad un mondo che non conta: un mondo in cui tutti i diritti le saranno concessi a stento: aria, pane, lavoro, istruzione. E la vita dei suoi figli dipenderà sempre, unicamente, dalle decisioni che saranno prese da persone e in luoghi che lei non conosce.

Per questo non sente questa funzione protettiva della Patria; forse non sa neanche che cosa sia la Patria. Se da questa Patria arriva qualche beneficio è per elemosina.

Il titolo di « Padre della Patria » dato ad un uomo di governo, proprio qui, in questa Cassino, carica ancora di miseria e di lutti, è il sintomo più clamoroso di questo atteggiamento. Non è questa la « Ricostruzione morale » che le autorità debbono volere in Cassino. Dalla fierezza di questo popolo che ha sopportato una delle più dure battaglie della storia, verrà forse un altro esempio di ricostruzione, come frutto di tanta sofferenza.

DINA BERTONI JOVINE

IMPRESSIONI DI VIAGGIO NELL'UNIONE SOVIETICA

Visita al colcos Krusciov e ai suoi 1800 abitanti

Il raccolto del grano primaverile - A colloquio col compagno Besciulia - La medaglia colcosiana del lavoro - Quanto guadagna ogni anno una famiglia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

V

ELISAVIETOVKA, settembre.

Il distretto di Marinka si presenta ai nostri occhi come un particolare del grande atlante agricolo che abbiamo potuto leggere dall'alto degli aerei attraverso la Russia e l'Ucraina: grandi campi a figure geometriche regolari, distinti dal colore diverso delle colture e intersecati da grandi bande frangivento che riparano i terreni dai venti del sud e trattengono la neve, costituendo grandi serbatoi naturali di acqua, preziosi per queste terre non irrigue. E' domenica, per le strade si incontrano frequentemente gaie comitive in bicicletta e in motocicletta.

Il colcos che porta orgogliosamente il nome di Krusciov, nel villaggio di Elisavietovka, risulta dalla fusione di tre colcos. Esso è grande, per questa regione: conta 500 « cortili » con 1860 abitanti; i lavoratori sono 850, ma con gli studenti partecipano ai proventi del collettivo circa mille persone. Ci sono 4156 ettari di terra arata, più circa mille ettari per il villaggio, gli orti individuali e le bande boschive. I 1600 ettari seminati a grano l'autunno scorso hanno reso da un minimo di 15 a un massimo di trenta quintali per ettaro; in media trentun quintali. Il raccolto del grano primaverile è stato quest'anno eccellente (24,5 quintali per ettaro in media) grazie alla nuova macchina selezionatrice che il colcos ha acquistato.

Le diverse colture

In ogni ettaro vengono seminati cinque milioni di chicchi di grano tenero, un po' più di grano duro. Ci sono trecento ettari a girasole per l'olio; per il '52 centocinquanta ettari sono stati piantati a cotone. I cinque ettari di vigna sono ancora una coltura sperimentale, ma il giovane tecnico colosciano che ha finito recentemente i suoi studi nel Kuban promette per l'avvenire grandi cose: secondo il suo parere la vigna diventerà rapidamente una delle colture fondamentali del colcos Krusciov. Viene praticata la rotazione a undici campi per i cereali(a causa del girasole che sfrutta terribilmente il terreno) e a sei campi per i foraggi. Il colcos ha come scorte vive collettive (senza contare il bestiame individuale): 860 capi di bestie a corna, di cui 232 vacche da latte; 217 cavalli; 1150 capi ovini, 850 porci e circa 10.000 tra polli, oche, anatre. In più ogni famiglia colcosiana possiede generalmente in proprio una mucca con uno o due vitelli, un cavallo, dieci-dodici pecore o capre, una scrofa e un maiale da ingrasso e tutto il pollame che vuole. I 75 alveari di proprietà collettiva danno circa 800 chili di miele.

Sulla porta della vecchia direzione del colcos, ricostruita nel '43, appena cacciati i tedeschi, ci accoglie il compagno Besciulia, presidente. E' un contadino piccolo e tarchiato, che porta appuntate sulla camicia ucraina le decorazioni di guerra e la stella d'oro di eroe del lavoro socialista. Ci dice che nel colcos vi sono altri tre eroi del lavoro socialista ma il merito è tutto dei colcosiani che hanno lavorato con entusiasmo ed hanno elevato potentemente il livello della tecnica. Mentre ammiriamo la stella d'oro sul petto del presidente, il giovane tecnico della radio sorride soddisfatto: « Se tornerete l'anno venturo forse ce ne troverete due ».

La suprema decorazione del lavoro accordata ai migliori colcosiani è un motivo di orgoglio per tutti. Il decorato va a Mosca, viene ospitato in un grande albergo a spese dello Stato e viene insignito nella grande sala del Kremlino, dal compagno Scvernik in persona o da un vice-presidente del presidium del Soviet Supremo, in presenza di una folla composta da ministri e deputati. Ma la seconda stella d'oro è addirittura un titolo d'onore per il villaggio; lo Stato erige a sue spese, sulla piazza del villaggio, una statua in bronzo del bi-decorato. I colcosiani di Elisavietovka, quest'anno, lavorano con maggiore impegno perchè vogliono avere la statua in bronzo che farà di « Krusciov » il primo colcos del distretto.

L'incontro di Velio Spano con un giovane colcosiano

Nel villaggio, naturalmente, non ci sono soltanto colcosiani. Ci sono gli addetti al commercio che dipendono dalla cooperativa di consumo; ci sono 26 maestri e maestre della scuola settennale, frequentata da circa 350 scolari, che vengono pagati dallo Stato; ci sono infine 25 tra medici e infermieri, appartenenti al personale sanitario dello Stato.

L'organizzazione del colcos è diventata sempre più complessa in questi ultimi anni: sono cresciute le macchine, si sono moltiplicate le istallazioni e le esigenze tecniche si sono sviluppate in proporzione. Gli otto autocarri che il colcos possiede e l'annessa officina di riparazioni, i trattori — una quindicina — che vengono presi in affitto dalla vicina stazione richiedono personale specializzato. Personale specializzato richiedono le macchine selezionatrici del grano, dei semi di lino e di girasole, le seminatrici, le trebbiatrici, le mietitrici, le macchine per battere e tritare i foraggi. Personale specializzato richiedono i silos che sono stati costruiti o scavati (rispettivamente per i cereali e i foraggi), personale specializzato gli allevamenti. Negli ultimi tre anni sono state costruite numerose stalle collettive: tre grandi stalle per bestiame da corna con abbeveramento automatico, di cui una per le mucche con l'istallazione della mungitura elettrica; tre grandi porcili tutti bianchi, dei quali uno per le puerpere e i riproduttori, uno per i porcellini appena svezzati e uno per le bestie da ingrasso (ogni porcile ha un regime alimentare diverso); infine due grandi stalle per gli ovini e due, grandissime e particolarmente comode, per i cavalli. Nel 1950 è stata istallata una centrale elettrica a nafta della potenza di 48 KW che dà luce al villaggio, forza al mulino, alla piccola segheria ed alle istallazioni fisse; le altre macchine vengono azionate da piccoli trattori a ruote. Tutto ciò richiede meccanici, elettricisti, periti agrari, zootecnici, veterinari, specialisti delle differenti colture; circa l'ottanta per cento dei colcosiani hanno infatti frequentato almeno un corso speciale di tre mesi, ed attualmente 150 colcosiani, in maggioranza giovani, stanno studiando a spese del colcos.

Abbondanza di beni

Con l'elevarsi del livello tecnico sono cresciute le esigenze culturali e della vita collettiva. Nel villaggio ci sono tre biblioteche: una del Soviet rurale, una dell'organizzazione di base del Partito comunista, ed una del colcos che conta millecinquecento volumi. « Pochi, osserva il compagno Besciulia, se si considera che analfabeti, nella popolazione fino ai sessant'anni, non ce ne sono assolutamente più». Nella sede della direzione del colcos c'è un moderno apparato di radiodiffusione collegato a un gran numero di altoparlanti sparsi nel villaggio; quasi tutte le case colcosiane hanno il loro posto individuale, ma tutte, senza eccezione, sono collegate al radiodiffusore centrale che trasmette regolarmente notiziari, conferenze, resoconti culturali e sportivi, spettacoli. All'ora del notiziario sul movimento mondiale dei partigiani della pace tutti gli altoparlanti sono in funzione. Ci sono nel colcos un'orchestra, una filodrammatica, un cinema, un corpo di ballo che cura particolarmente le danze popolari della regione. Sono quasi ultimati i nuovi edifizi del club e della sede della direzione del colcos, con una sala che ha quattrocento posti a sedere, costruiti con il lavoro volontario dei colcosiani.

Con l'elevarsi del livello tecnico è d'altra parte salito il livello materiale della vita. Il colcos Krusciov è ricco. Nel 1950 sono state conteggiate 156.000 giornate lavorative con una media di circa due-cento per ogni colcosiano attivo; per ogni giornata lavorativa sono stati distribuiti quattro rubli in denaro, kg. 2,700 di grano, g. 500 di olio di girasole, un chilo di legumi, uno di aranciuce frutta, foraggi ecc. In più, ogni lavoratore ha una quota altissima del supero del piano e ogni famiglia il suo reddito individuale. Che cosa ha guadagnato una famiglia colcosiana nel 1950? Il calcolo è difficile. Dipende dal numero dei lavoratori, dal prezzo a cui ciascuno ha venduto i prodotti ricevuti in natura, ecc. Estano ad arrischiar cifre. Finalmente uno dice: « Io non ho fatto i calcoli degli altri, ho fatto i miei ». Ecco, il compagno Besciulia ha guadagnato nella sua famiglia (quattro lavoratori) per il 1950, circa settantamila rubli, il compagno Bodzienko, bricadiere, ne ha totalizzati circa ottantamila per quattro lavoratori, con tre lavoratori la compagna Dzidan ne ha guadagnati trentacinquemila, il compagno Bughin due lavoratori circa cinquantamila. Il quaranta per cento delle famiglie colcosiane del « Krusciov » ha guadagnato sui quarantamila rubli. Ci sono nel colcos, come proprietà individuale dei colcosiani: cinquecento biciclette, quattrocento cavalli, quattrocento posti radio, un centinaio di motocicletteti cui la metà con carrozzella, due automobili.

E' sera. La campana della chiesetta ha smesso di suonare melanconicamente il vespero. Sulla piazza i giovani ballano. Da ogni angolo del villaggio si leva nell'aria, rapido, il ritmo delle fisarmoniche. Più tardi, al cinema, sarà proiettato « Il cavaliere dalla stella d'oro », la storia di un giovane Besciulia del Kuban. Le tracce della guerra sono scomparse dalle cose, sono diventate confuse e sbiadite nell'animo degli uomini. La giovane figlia del presidente del colcos, alta e sinuosa come un giunco, sta ballando un'indiavolata danza del Kuban. La vita è tornata serena nelle campagne di Ucraina.

VELIO SPANO

Le prime a Roma

CINEMA

L'uomo della torre Eiffel

Burgess Meredith è più noto come attore che come regista. In Francia egli ha realizzato, in veste di regista e attore contemporaneamente, questo *Uomo della torre Eiffel*, che offre indubbi motivi di interesse.

Il pretesto è offerto da uno dei più arditi romanzi gialli dello scrittore francese Georges Simenon. Protagonista ne è il ben noto, grasso e all'apparenza mediocre ispettore Maigret (Charles Laughton) che si trova a dover combattere uno strano delinquente: un intelligentissimo, troppo intelligente assassino, che ha commesso un delitto « perfetto » e che sfida il poliziotto a provare la sua colpevolezza (Francot Tone). Il duello si svolge nei termini del dostoieschiano *Delitto e castigo*, e in definitiva a quel grande romanzo i personaggi sono esteriormente ispirati.

Detto questo si deve aggiungere che *L'uomo della torre Eiffel*, pur costituendo una inutile fatica, è pur sempre un'apprezzabile fatica. Burgess Meredith, che appare nella parte di un arrotino incolpato del delitto, dimostra grande talento di regista e porta la tecnica della sospensione alle estreme conseguenze suscitando sempre lo interesse emotivo del pubblico.

Shangai Express

Ancora un ritorno. Dopo *Anna Karenina*, *Pranzo alle otto*, *Grand Hôtel*, è la volta di *Shangai Express*, film americano di Joseph Von Sternberg, interpretato da Marlene Dietrich e Clive Brook. *Shangai Express* è la storia di un viaggio su un treno cinese, di un gruppo di passeggeri, che si conoscono e si svelano, di una coppia che si incontra di nuovo dopo un distacco e di nuovo si ama. Il tutto sullo sfondo della tumultuosa vita cinese durante uno dei moti rivoluzionari, storicamente non bene identificato.

Vice

Il diario degli esami di maturità e abilitazione

Con sua Ordinanza il Ministro della Pubblica Istruzione ha disposto che le prove scritte degli esami di maturità e di abilitazione avranno inizio, nella sessione autunnale del corrente anno scolastico 1951-52, il 2 ottobre p.v. alle ore 8,30 precise secondo i seguenti diari:

Maturità classica: 2 ottobre: italiano; 3 ottobre: latino-italiano; 4 ottobre: italiano-latino; 5 ottobre: greco; 8 ottobre: esami orali.

Maturità scientifica: 2 ottobre: italiano; 3 ottobre: latino-italiano; 4 ottobre: italiano-latino; 5 ottobre: matematica; 6 ottobre: lingua straniera; 8 ottobre: disegno; 10 ottobre: esami orali.

Abilitazione magistrale: 2 ottobre: italiano; 3 ottobre: latino-italiano; 4 ottobre: matematica; 8 ottobre: esami orali.

Abilitazione tecnica: Istituti tecnici agrari, industriali, commerciali e per geometri, nautici; le prove scritte si inizieranno il giorno 2 ottobre p.v. alle ore 8,30.

Negli Istituti tecnici e agrari le prove orali e pratiche si inizieranno lasciando un intervallo di un giorno dal termine delle prove scritte.

Negli Istituti tecnici industriali, commerciali, per geometri e nautici la date di tutte le altre prove scritte, pratiche e orali, saranno fissate dal Presidente della Commissione, in modo da realizzare la massima economia di tempo e potranno aver luogo simultaneamente allo svolgimento delle prove orali stabilite per coloro che dovranno sostenere le sole prove del normale esame di abilitazione.

Scuole di magistero professionale per la donna: sezione lavori femminili: 2 ottobre: italiano; 3 ottobre: lingua straniera; 4 ottobre: disegno; 5 ottobre: lavori femminili.

Sezione economia domestica: 2 ottobre: italiano; 3 ottobre: lingua straniera; 4 ottobre: lavori femminili; 5 ottobre: d.segno.

Le prove orali e pratiche avranno inizio il giorno feriale successivo a quello in cui termineranno le prove scritte.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL CINEMA

Aumento dei biglietti?

Alle tante proteste che sorgono da ogni parte per l'annuncio di nuovi gravami fiscali si aggiunge oggi quella comune degli esercenti delle sale cinematografiche e dei noleggiatori. Esponiamo in breve la situazione: attualmente il diritto erariale sull'introito degli spettacoli cinematografici è fissato da un minimo del 15 per cento sui prezzi più bassi ad un massimo del 50 per cento per i prezzi più alti. A questo si aggiunge l'imposta sull'entrata del 3 per cento. Oggi il governo annuncia — per far fronte, dice lui, agli aumenti agli statali — una tassazione progressiva che va da un minimo del 21 per cento ad un massimo del 63 per cento, comprendendo nella quota anche la imposta sull'entrata.

Quale è la posizione dei noleggiatori ed esercenti, in egual misura colpiti dalla tassazione? Le associazioni nazionali delle due categorie avevano già da tempo richiesto una riduzione della imposta dichiarandola eccessivamente gravosa. AGIS e ANICA si rifiutano perciò di sottostare al nuovo aumento, e minacciano chiusura a oltranza dei locali, o chiusura dimostrativa di un giorno, o — più concretamente — chiusura settimanale nei giorni cosidetti « morti », cioè di minore incasso.

Quale è la posizione del governo? E' stato detto alle categorie interessate che la nuova imposta non è una imposta sul reddito, ma una imposta sul consumo. Essa non vuole colpire gli industriali, ma i consumatori. E' stato cioè esplicitamente rivolto un invito agli esercenti ad aumentare il prezzo dei biglietti del cinema. Questo, forse, per acquiescenza alla invettiva del papa contro la smodata bramosia del piacere di quelli che vanno al cinema.

Quale è, infine, la posizione del consumatore? E' chiaro che gli esercenti di cinema si trovano di fronte ad un vicolo cieco: come aumentare i prezzi, che già sono al di sopra della portata del pubblico? Rinunciare ad una parte degli utili? Tra le due soluzioni, se il governo persistesse nel suo atteggiamento, è chiaro che gli industriali preferirebbero la prima. E chi verrebbe ad essere colpito, come al solito, sarebbe proprio il consumatore.

Chi deve protestare è dunque innanzi tutto e soprattutto il consumatore.

Ma c'è un altro pericolo. E' un peri olo per la produzione nazionale. In primo luogo noleggiatori ed esercenti potrebbero rivolgersi maggiormente alla distribuzione di scadenti film americani, messi sul mercato a basso costo. In secondo luogo i noleggiatori, che già intervengono nella produzione di parecchi film, potrebbero premere ancora più per una produzione di tipo bassamente commerciale e tale da assicurare una maggiore copertura finanziaria.

I pericoli sono molti, dunque, e l'avvenire ci dirà se aumenteranno o diminuiranno di intensità. Ciò basta, comunque a destare il più giustificato allarme in quanti hanno a cuore la vita del cinema.

t. c.

Una scena del bel documentario « Sport minore » di Francesco Maselli, premiato al Festival del cinema di Venezia

Settimana perugina

Organizzata dal Cineclub di Perugia con la collaborazione della Federazione italiana dei Circoli del Cinema, si svolgerà dal 1. al 9 ottobre nella cittadina umbra una importante settimana della cultura cinematografica. La settimana comprende una serie di conferenze di alcuni dei più noti registi e critici del cinema italiano, tra i quali Chiarini, Blasetti, Zavattini, Barbaro, Lizzani e Visconti. Saranno proiettati anche numerosi film in retrospettiva e due film in anteprima: *Umberto D.* di De Sica e *Due soldi di speranza* di Castellani.

Film in lavorazione e in preparazione

Alessandro Blasetti sta dirigendo lo *Zibaldone*, raccolta di novelle cinematografiche ispirate all'Ottocento, *Bellissima* di Visconti è quasi terminato. De Santis sta dando gli ultimi ritocchi alla sceneggiatura di *Roma ore 11*. Luciano Emmer gira *Le ragazze di piazza di Spagna* con la Bosè. Pietro Germi prepara *La presidentessa*. Gianni Puccini sta girando a Treviso un film su Ezzelino da Romano. Eduardo De Filippo, dopo *Filumena Marturano*, prepara *Il berretto a sonagli*, dalla commedia di Pirandello, e una *Traviata 1952*. Leonida Moguy supervede il film di Giulio Morelli *Cento piccole madri*. Orson Welles vuole girare in Italia *Capitan Noè*. Leonardo De Mitri prepara *Pubblico Ministero* e *Lo specchio dell'anima*. Aldo Fabrizi dirigerà un film dal titolo *Sole, mare... e guai*. Gianni Franciolini non ha ancora iniziato *Buongiorno elefante*. Claudio Gora vuol dirigere *Tempo di charleston*. A Curzio Malaparte verrà permesso di girare un altro esperimento dal titolo *Sinistrata*. Renato Castellani dopo *Due soldi di speranza* ha in progetto *Treno presidenziale*. Michelangelo Antonioni ha dovuto momentaneamente abbandonare il progetto de *La signora senza camelie*, e sta lavorando ad un altro soggetto.

Giorgio Pastina sta montando *Cameriera bella presenza offresi*.

Proroga di un concorso

Il Centro Sperimentale di Cinematografia comunica: « In seguito a richiesta di molti interessati, la data di scadenza per la presentazione delle domande al concorso di ammissione al Centro Sperimentale di Cinematografia, già fissata per il 20 settembre prossimo, è rinviato improrogatilmente al 30 settembre prossimo. Le domande vanno presentate alla Segreteria del Centro, Via Tuscolana 332, Roma, che è a disposizione dei candidati tutti i giorni, meno i festivi, dalle ore 9 alle 13 ».

Notizie dell'URSS

I più piccoli, è un film sui riflessi condizionati e sullo sviluppo della coscienza infantile. Sarà diretto da Isaak Manaker, che avrà la consulenza dell'Accademia delle Scienze. *La botanica*, è il titolo di un corso cinematografico dedicato ai lavoratori agricoli. Il corso comprende film documentari sulle piante, le semine, la crescita, la fotosintesi, i fiori, i frutti. *Il fiore di Tian Scan*, è un film di Michail Gavronski sulla coltivazione del caucciù in Ucraina.

Regine e principesse

Dopo il film sulla regina Vittoria interpretato da Irene Dunne l'Inghilterra annuncia un'opera sulla giovane principessa Elisabetta, che sarà interpretato da Jean Simmons. Il maschio sarà Stewart Granger.